

« A CIASCUNO IL SUO TRATTO DI MURO »» COSTRUTTORI DI UMANITÀ

“

«Esiste una possibilità luminosa:
quella di edificare insieme,
trasformando la diversità
in una risorsa e facendo
dell'ascolto e del dialogo
il terreno comune su cui
far crescere giustizia
e fraternità.»

PAPA LEONE XIV

”

QUATTRO SERATE
PER SCOPRIRE INSIEME
L'ENCICLICA
MAGNIFICA HUMANITAS
DI PAPA LEONE XIV



IL PERCORSO

18 GIUGNOUNA DIGNITÀ
INFINITA**25** GIUGNOLA GRANDEZZA
DELLA PERSONA UMANA
DAVANTI ALLE PROMESSE
DELL'INTELLIGENZA
ARTIFICIALE**2** LUGLIOCUSTODIRE
L'UMANO**9** LUGLIOLA CULTURA
DELLA POTENZA
E LA CIVILTÀ
DELL'AMORE

Ogni incontro sarà uno spazio aperto alla **partecipazione** e al **dialogo**:
domande, riflessioni ed esperienze dei presenti
arricchiranno il cammino di tutti.



Oratorio del Duomo
via Madruzzo 45 - Trento



Contatti:
Roberto e Claudia
328.53.48.058
claudia7483@gmail.com

ORE 20.30 - INGRESSO LIBERO

Materiale preparatorio al primo incontro

Una dignità infinita

I brani che seguono sono stati scelti in preparazione alla prima serata del percorso «A ciascuno il suo tratto di muro - Costruttori di umanità», dedicato alla lettura dell'enciclica Magnifica Humanitas di Papa Leone XIV.

Giovedì 18 giugno 2026
ore 20.30 - ingresso libero

Oratorio del Duomo
via Madruzzo 45 - Trento

Ogni incontro sarà uno spazio aperto alla partecipazione e al dialogo: domande, riflessioni ed esperienze dei presenti arricchiranno il cammino di tutti.

Contatti: Roberto e Claudia - 328.53.48.058 - claudia7483@gmail.com

Il percorso

18 giugno - Una dignità infinita

25 giugno - La grandezza della persona umana davanti alle promesse dell'intelligenza artificiale

2 luglio - Custodire l'umano

9 luglio - La cultura della potenza e la civiltà dell'amore

Testo originale dell'enciclica

Il testo integrale dell'enciclica Magnifica Humanitas è disponibile sul sito ufficiale della Santa Sede: vatican.va

Il testo dell'enciclica può inoltre essere reperito in edizione cartacea presso le librerie.

Le omissioni interne ai brani sono indicate con «[...]». Non sono indicati i riferimenti bibliografici. I brevi raccordi redazionali sono rientrati rispetto al testo dell'enciclica, per facilitarne la lettura.

Brani scelti dall'Introduzione e dai primi due capitoli

Introduzione

1. «La magnifica umanità creata da Dio si trova oggi di fronte ad una scelta decisiva: innalzare una nuova torre di Babele o edificare la città dove Dio e l'umanità abitano insieme. Ogni generazione riceve in eredità il compito di dare forma al proprio tempo: di far maturare la storia come luogo in cui la dignità di ogni persona sia custodita, la giustizia promossa e la fraternità resa possibile. Ma su ogni epoca incombe il rischio di costruire un mondo disumano e più ingiusto. Là dove l'umanità corre il pericolo di smarrire il proprio volto, noi cristiani alziamo gli occhi verso il Dio che si è fatto carne, sapendo che “solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo”. Questa magnifica umanità in Gesù Cristo diventa la Via, la Verità e la Vita, aprendo per ciascuno di noi la strada per crescere verso la pienezza».

2. «Fondati su Cristo, pietra viva, facciamo esperienza della potente e misteriosa azione dello Spirito Santo, e crediamo che ogni autentico sforzo umano di cooperare con Lui per il bene sarà benedetto dal Padre celeste, nel quale riponiamo la nostra speranza. Per questo possiamo contribuire con impegno a tutte quelle iniziative che costruiscono un mondo più giusto, e possiamo chiamare altri a collaborare con noi nella promozione dello sviluppo integrale di ogni essere umano. Desideriamo entrare in dialogo con tutti gli uomini e le donne del nostro tempo, insieme ai quali prendiamo parte agli avvenimenti, alle domande e alle aspirazioni dell'umanità. Vogliamo individuare, insieme con loro, nuove strade per il bene comune e la promozione di una vita dignitosa per tutti. Tale attitudine al dialogo è parte integrante della vocazione della Chiesa, perché essa, costituita “in Cristo, in qualche modo il sacramento [...] dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano”, riconosce nella storia il luogo in cui il Vangelo interpella e accompagna l'esperienza umana».

L'enciclica colloca questa ricerca dentro le res novae del nostro tempo, segnate in particolare dalla digitalizzazione, dall'intelligenza artificiale e dalla robotica.

4. «[...] La tecnica non va considerata, in se stessa, come forza antagonista rispetto alla persona: al contrario, essa è radicata nella nostra storia fin dal principio, in quanto “fatto profondamente umano, legato all'autonomia e alla

libertà dell'uomo". [...] Ciò rende più complesso valutarne l'impatto e gli effetti a lungo termine sulla dignità delle persone e sul bene comune».

5. «[...] Come avvertiva Papa Francesco, occorre domandarci con realismo chi oggi detenga questo potere e a quali fini lo orienti: "Non possiamo ignorare che l'energia nucleare, la biotecnologia, l'informatica, la conoscenza del nostro stesso DNA e altre potenzialità che abbiamo acquisito [...] danno a coloro che detengono la conoscenza, e soprattutto il potere economico per sfruttarla, un dominio impressionante sull'insieme del genere umano e del mondo intero". Un tempo erano soprattutto gli Stati a guidare e indirizzare l'innovazione. Oggi, invece, i principali motori dello sviluppo sono attori privati, spesso transnazionali, dotati di risorse e capacità di intervento superiori a quelle di molti governi. Il potere tecnologico assume così un volto inedito, prevalentemente "privato", e per questo ancora più difficile da discernere, governare e orientare al bene comune».

Il Papa affida il discernimento a due immagini bibliche. Babele mostra una costruzione grandiosa, tecnicamente efficace, ma fondata sull'uniformità, sull'autosufficienza e sulla pretesa di "farsi un nome"; il risultato non è la comunione, ma la dispersione. Neemia, invece, davanti a Gerusalemme in rovina, non impone soluzioni dall'alto: prega, ascolta, osserva, convoca il popolo e affida a ciascuno un tratto di muro. La città rinasce perché si ricostruiscono i legami prima ancora delle pietre.

9. «[...] Per questo la prima scelta non è tra un "sì" o un "no" alla tecnologia, ma tra edificare Babele o ricostruire Gerusalemme: tra un potere che pretende di dominare il cielo e un popolo che, alla presenza di Dio, si mette a lavorare unito per rialzare le mura della convivenza fraterna».

10. «Evitiamo, dunque, la "sindrome di Babele": l'idolatria del profitto che sacrifica i deboli, l'uniformità che appiattisce le differenze, la pretesa di un linguaggio unico - anche digitale - capace di tradurre tutto, persino il mistero della persona, in dati e prestazioni. [...] Ricostruire oggi significa riconoscere che, nella pluralità di voci e di visioni che talvolta ricorda la dispersione delle lingue, esiste comunque una possibilità luminosa: quella di edificare insieme, trasformando la diversità in una risorsa e facendo dell'ascolto e del dialogo il terreno comune su cui far crescere giustizia e fraternità. [...]».

12. «In secondo luogo, edificare nel bene significa accettare il limite e la fragilità dell'umanità senza considerarli un errore da correggere. Oggi, il desiderio di pienezza dell'essere umano rischia di essere deviato verso mete ingannevoli: l'illusione di una tecnica che promette di liberarci da ogni fragilità o modelli di benessere che "lasciano indietro" interi popoli. Non di rado, riponiamo la speranza in un potenziamento senza limiti, in forme di progresso che possono esacerbare le disuguaglianze, in soluzioni immediate incapaci di sanare le ferite dei popoli. Così, mentre alcuni inseguono la chimera di un'autoaffermazione illimitata, molti restano privi del necessario. La Chiesa ricorda, con voce umile ma ferma, che la vera realizzazione non nasce dalla rimozione delle fragilità, ma da una crescita armoniosa: là dove libertà e responsabilità si intrecciano con la cura reciproca e la vera solidarietà, e dove il progresso si misura sulla dignità di ciascuno e sul bene dei popoli».

13. «Costruire un mondo in cui tutti possono "fiorire" esige, in terzo luogo, una corresponsabilità coraggiosa. Nessuna mano, da sola, è sufficiente a sostenere il peso delle sfide che attraversano il mondo; e nessuna è così debole da non poter offrire il proprio contributo: "La forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". **A ciascuno il suo tratto di muro:** scienziati e ricercatori, imprenditori e lavoratori, educatori e legislatori, società civile, movimenti popolari e comunità di fede. Questa è la logica della sussidiarietà, che valorizza la cooperazione tra generazioni, tra popoli, tra discipline e culture come via maestra per far crescere stabilità, prosperità e pace. Le tensioni e le differenze non devono intimorire: possono diventare energie creative quando sono orientate da una responsabilità condivisa».

15. «[...] Nel tempo dell'intelligenza artificiale, in cui la dignità umana rischia di essere oscurata da nuove forme di disumanizzazione, abbiamo il dovere urgente di restare profondamente umani, custodendo con amore quella magnifica umanità che ci è stata donata e mostrata nella sua pienezza in Cristo, e che nessuna macchina potrà mai sostituire nel suo splendore. Il vero progresso nasce sempre da un cuore aperto all'altro, da un'intelligenza disponibile all'ascolto, da una volontà che cerca ciò che unisce più che ciò che separa».

16. «[...] Non temiamo di sporcarci le mani nel cantiere del nostro tempo. Come Neemia, preghiamo, progettiamo con sapienza, lavoriamo con perseveranza, rimettendo Dio all'orizzonte del nostro agire e l'essere umano al centro delle nostre scelte. [...] Questa è la benedizione che imploriamo da Dio e il compito che ci attende: essere costruttori di comunione, non architetti di Babele; servi del Regno che viene, non padroni di torri destinate a crollare. [...]».

Capitolo primo

Un pensiero dinamico fedele al Vangelo

L'enciclica non nasce isolata dal cammino storico della Chiesa. Prima di affrontare direttamente i principi della Dottrina sociale, il Papa chiarisce perché la Chiesa non possa restare estranea alle trasformazioni della società.

19. «[...] Questo intreccio di vita con i popoli le fa comprendere sempre più che la sua missione ha una portata storica e comporta una responsabilità nei confronti del modo in cui si tessono le relazioni sociali. [...] Papa Francesco richiamava con forza tale dimensione storica della missione ecclesiale, ricordando che “nessuno può esigere da noi che releghiamo la religione alla segreta intimità delle persone, senza alcuna influenza sulla vita sociale e nazionale, senza preoccuparci per la salute delle istituzioni della società civile, senza esprimersi sugli avvenimenti che interessano i cittadini”».

22. «A partire da questo duplice riconoscimento - l'autonomia delle realtà terrene e la distinzione delle competenze tra comunità ecclesiale e politica - si comprende meglio l'orientamento che il Concilio Vaticano II ha consegnato alla Chiesa nel suo rapporto con il mondo. Gaudium et spes ricorda che è “dovere di tutto il Popolo di Dio, soprattutto dei pastori e dei teologi, con l'aiuto dello Spirito Santo, ascoltare attentamente, discernere e interpretare i vari linguaggi del nostro tempo, e saperli giudicare alla luce della Parola di Dio, perché la Verità rivelata sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa e possa venir presentata in forma più adatta”. L'ascolto dei “vari linguaggi” non è mera attenzione sociologica, ma implica un discernimento spirituale nel quale, con l'aiuto dello Spirito, il popolo di Dio riconosce nelle trasformazioni culturali e sociali sia i segni della presenza del Cristo che viene e guida la storia verso il suo compimento, sia quelle derive che ne offuscano il volto. Così la Verità rivelata non viene modificata nel suo nucleo essenziale, ma esplicitata e assunta come criterio vivente per orientare scelte concrete, ispirare percorsi di conversione personale e comunitaria, promuovere riforme delle strutture e sostenere forme nuove di testimonianza evangelica nella vita pubblica. La storia è perciò uno dei luoghi in cui la Chiesa si lascia istruire dallo Spirito sulla portata umanizzante del Vangelo e impara a declinare il proprio insegnamento a servizio della dignità di ogni persona e del bene dei popoli».

24. «Nutrita da questo dialogo fecondo tra Vangelo e saperi umani, la Chiesa ha progressivamente approfondito la propria Dottrina sociale, facendo maturare nel tempo un patrimonio sapienziale dotato di una coerenza teologica e antropologica radicata nella visione cristiana della persona. Proprio perché nasce dalla fede e dalla sua intelligenza della realtà, questo patrimonio non si traduce in un repertorio di soluzioni tecniche né in un modello economico o politico da contrapporre ad altri: appartiene a un livello diverso, quello dei principi che orientano la lettura degli avvenimenti e sostengono un'interpretazione evangelica dei processi storici e delle scelte che questi comportano. È da qui che scaturisce la funzione propria della Dottrina sociale, che non pretende di sostituirsi alle responsabilità della politica e delle istituzioni, ma si offre come sostegno al discernimento comune [...]».

Capitolo secondo

Fondamenti e principi della Dottrina sociale della Chiesa

Il secondo capitolo raccoglie alcuni fondamenti e principi della Dottrina sociale che aiutano a leggere le “cose nuove” del nostro tempo alla luce della dignità fondamentale della persona umana: bene comune, destinazione universale dei beni, sussidiarietà, solidarietà e giustizia sociale.

L'essere umano immagine del Dio trinitario

50. «Al centro della visione cristiana dell'essere umano sta la grande affermazione secondo cui uomo e donna sono creati a immagine e somiglianza del Dio trinitario. Costitutivamente fatta per la relazione, ogni persona è pensata e voluta da Dio per entrare in una storia di comunione con Lui, con gli altri e con il creato. La sua dignità non dipende dalle capacità che possiede, dalle ricchezze o dal ruolo che ricopre, dalle scelte giuste o sbagliate che compie, ma è un dono che la precede e la eccede, posto da Dio come espressione del suo amore che non viene mai meno. Per questo, la persona umana rimane sempre “la via della Chiesa” e il cuore di ogni autentico cammino di sviluppo umano integrale».

L'uguale dignità di tutti gli esseri umani

51. «[...] Tra queste ideologie ritengo particolarmente insidiosa quella che lascia intendere che ogni persona debba guadagnarsi o giustificare il proprio valore, al punto da attribuire maggior pregio a coloro che sono più efficienti e performanti. In una simile prospettiva, la persona finisce per essere ridotta a mezzo per ottenere risultati, a risorsa

da usare e sfruttare, e non viene più riconosciuta come fine in sé, mai strumentalizzabile. Ma il valore della persona non dipende da ciò che realizza o produce [...]».

52. «Quando parliamo di dignità non usiamo tale parola sempre allo stesso modo: talvolta ci riferiamo alla dignità morale, cioè al modo in cui una persona orienta le proprie scelte e il proprio agire; altre volte pensiamo alla dignità sociale, cioè alle condizioni di vita della persona e al rispetto concreto che le viene riconosciuto dalla società; in altri casi ancora indichiamo la dignità esistenziale, vale a dire il modo in cui una persona percepisce il valore di sé e della propria vita. Queste dimensioni della dignità possono crescere o diminuire. Oltre a questi significati, però, vi è un livello più profondo, il più importante, che consiste nella dignità ontologica. È la dignità che appartiene a ogni essere umano semplicemente per il fatto di esistere, di essere stato voluto, creato e amato da Dio: nessun peccato, nessun fallimento, nessuna umiliazione, nessuna esclusione può intaccare il valore profondo di una vita umana che Lui ha voluto e chiamato all'essere».

53. «Perciò, la dignità fondamentale di ogni persona non si acquisisce e non si merita, né ha bisogno di essere dimostrata. La recente Dichiarazione Dignitas infinita ha offerto una sintesi delle convinzioni della Chiesa su questo tema: «Una dignità infinita, inalienabilmente fondata nel suo stesso essere, spetta a ciascuna persona umana, al di là di ogni circostanza e in qualunque stato o situazione si trovi», cioè sempre e ineludibilmente. Questa dignità di ogni essere umano può essere detta infinita, come ha fatto San Giovanni Paolo II, per due ragioni: perché è infinito l'amore di Dio che lo chiama all'amicizia con Lui, e perché è assolutamente incondizionata, nel senso che, anche cercando all'infinito, non si troverà mai nulla che possa cancellarla o smentirla».

L'altissimo valore dei diritti umani

56. «Guardando al nostro tempo, non possiamo ignorare che la tutela dei diritti umani è oggi esposta a due rischi particolarmente gravi. Il primo è quello di una loro dichiarazione puramente formale, mentre, insieme al progresso tecnologico, avanzano in modo dissimulato o evidente violazioni della dignità umana. Il secondo, che in realtà è alla radice del primo, è quello di non poter più riconoscere il fondamento della loro universalità, perché si è rinunciato alla «ricerca dei fondamenti più solidi che stanno alla base delle nostre scelte e delle nostre leggi». [...] Se questo lavoro di ricerca venisse abbandonato, potrebbe accadere che diritti oggi ritenuti intoccabili, in futuro, finiscano per essere messi in discussione o negati da chi detiene il potere, magari dopo aver ottenuto un consenso solo apparente da parte di popolazioni impaurite o manipolate».

58. «Sono le persone concrete che contano, ciascuna di loro e le loro famiglie. I movimenti sociali, le grandi proclamazioni politiche a favore del popolo e le ideologie comunitarie non servono a nulla se non finiscono per orientarsi alla promozione delle persone - uomini e donne - con i loro diritti inalienabili. Allo stesso modo, non basta esaltare la libertà individuale o l'iniziativa privata, se poi si accetta che una moltitudine di persone continui a vivere senza un lavoro dignitoso, senza tutele, senza accesso ai beni fondamentali».

Il principio del bene comune

59. «Riconoscere che ogni donna e ogni uomo portano in sé una dignità inalienabile e diritti che nessun potere umano può ledere o cancellare chiede di plasmare il modo in cui viviamo insieme, le nostre scelte economiche e politiche, il volto concreto delle nostre città. Da qui nasce il primo grande principio della Dottrina sociale che desidero richiamare: il bene comune. Possiamo descriverlo come la forma sociale della dignità riconosciuta a ciascuno».

Il principio della destinazione universale dei beni verrà ripreso più avanti anche in rapporto ai beni immateriali, ai dati, agli algoritmi e alle piattaforme digitali. Nel tempo della rivoluzione digitale, l'enciclica aggiorna anche il principio di sussidiarietà.

62. «È la ricerca del bene comune che dà vita a un popolo, inteso non come semplice somma di individui, ma come realtà viva in cui le persone imparano a riconoscersi legate le une alle altre e corresponsabili della *res publica*. In questo senso, ogni persona contribuisce a costruire il proprio popolo con «un lavoro lento e arduo che esige di volersi integrare e di imparare a farlo fino a sviluppare una cultura dell'incontro in una pluriforme armonia». Lavorare insieme alla ricerca del bene di tutti significa avere un progetto condiviso [...]».

63. Allo Stato spetta il compito di garantire coesione, unità e una giusta organizzazione della società civile, così che il bene comune possa essere realmente perseguito con il contributo di tutti. Questo significa, in concreto, che il potere pubblico ha il compito delicato di «armonizzare con giustizia» i diversi interessi in gioco, cercando un equilibrio tra beni particolari e bene di insieme, senza lasciare indietro i più deboli [...]».

64. Questo vale anche per la politica internazionale. Mentre le distanze tra i popoli aumentano, si fanno strada logiche di contrapposizione e di aggressività, e il difficile percorso verso un mondo più unito e fraterno subisce

nuove e dolorose battute d'arresto. In questo quadro, parlare di un cammino condiviso verso uno sviluppo più giusto per l'intera famiglia umana «suona come un delirio». Non possiamo però perdere la speranza. [...].»

Il principio di sussidiarietà

71. «Il principio di sussidiarietà vale in modo particolare nel contesto della rivoluzione digitale. Qui il livello superiore non è lo Stato, ma ogni grande attore economico e tecnologico che esercita un potere di fatto sulle condizioni della vita comune. Il livello che assorbe competenze, dati e capacità decisionale è costituito da aziende e piattaforme, che definiscono condizioni di accesso, regole di visibilità, forme di relazione e perfino opportunità economiche. La sussidiarietà chiede che tali processi non si impongano dall'alto in modo opaco e unilaterale, ma siano orientati al bene comune mediante trasparenza, responsabilità e forme reali di partecipazione (verifiche indipendenti, trasparenza sugli algoritmi, accesso equo ai dati, strumenti di ricorso)».

Il principio di solidarietà

73. Il «[...] principio di solidarietà [...] nasce dalla visione della persona che la fede genera: ogni essere umano è creato a immagine di Dio e inserito in una rete di relazioni che lo legano agli altri, ai popoli, al creato. [...] La fraternità non è soltanto un'aspirazione interiore di chi crede, ma una forma sociale e politica da incarnare in scelte e percorsi condivisi. La solidarietà, allora, è il riconoscimento concreto che il destino di ciascuno è legato al destino di tutti: davvero “nessuno si salva da solo”. [...] Quando la sussidiarietà non è accompagnata dalla solidarietà, finisce per trasformarsi in semplice tutela di interessi particolari; quando la solidarietà non è sostenuta dalla sussidiarietà, degenera in assistenzialismo che non promuove la responsabilità. [...]».

Il principio della giustizia sociale

77. «Per la comunità cristiana, la giustizia sociale è una forma concreta di sequela di Gesù e di fedeltà al suo Vangelo. [...] La giustizia però non riguarda soltanto i comportamenti dei singoli, ma anche il modo in cui sono pensate e organizzate le strutture della convivenza. Il Concilio Vaticano II ricorda a tal riguardo che ogni istituzione è chiamata a servire la persona umana e la sua dignità. La giustizia sociale si riconosce, allora, dalla capacità di un ordine sociale, economico e politico di permettere a tutti - e in particolare ai più fragili - di vivere in modo davvero umano, senza che nessuno sia lasciato indietro».

78. «Il Magistero recente ha insistito sul fatto che la giustizia sociale esige uno sguardo che parta dagli ultimi. San Giovanni Paolo II ha parlato di una opzione preferenziale per i poveri che deve segnare le scelte personali e sociali, mentre Papa Francesco ha denunciato una “cultura dello scarto” che genera sempre più nuove forme di esclusione. In questa prospettiva, la giustizia sociale chiede di guardare alle persone e ai popoli a partire da chi è più vulnerabile: poveri, migranti, rifugiati, sfollati interni, vittime di violenza, persone che vivono in periferie urbane o esistenziali».

80. «In questo tempo, la giustizia sociale deve confrontarsi anche con l'ambiente creato dalle tecnologie digitali. La diffusione di reti globali, piattaforme e sistemi di intelligenza artificiale cambia il modo di informarsi, di comunicare, di accedere ai servizi. La giustizia esige che si impedisca la nascita di nuove forme di esclusione e privazione di libertà: persone e popoli a cui è negato o ostacolato l'accesso alle tecnologie di base, comunità esposte a sorveglianza invasiva, gruppi sociali penalizzati da algoritmi opachi che riproducono pregiudizi e discriminazioni. Un ordine sociale giusto nel tempo del digitale è quello che garantisce a tutti un accesso equo alle opportunità, protegge i più piccoli e i più fragili, contrasta l'odio e la disinformazione, sottopone a controllo pubblico l'uso dei dati e delle tecnologie, così che il criterio non sia il solo profitto ma la dignità di ogni persona e il bene dei popoli».

Lo sviluppo umano integrale

82. «Nell'Enciclica *Populorum progressio*, Paolo VI afferma che lo sviluppo è autentico solo se è “integrale”, vale a dire “volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo”. Nei decenni successivi, la Dottrina sociale della Chiesa ha ripreso e approfondito questa espressione per indicare il modo concreto in cui i grandi principi - dignità, bene comune, destinazione universale dei beni, sussidiarietà, solidarietà, giustizia sociale - trovano attuazione nella storia. Per “sviluppo umano integrale” intendiamo un processo in cui la crescita delle persone e dei popoli riguarda tutte le dimensioni dell'esistenza e apre il futuro anche alle generazioni che verranno».

Una verifica per la Chiesa

86. «In conclusione, desidero toccare un punto che mi sta particolarmente a cuore. La Dottrina sociale non è soltanto una parola rivolta alla società: è anche un esame di coscienza per la Chiesa, casa e scuola di comunione, sempre chiamata a verificare che i principi esposti in questo capitolo siano vissuti anzitutto al suo interno. [...]».

Domande utili per prepararsi al confronto

1. Dove rischiamo, nella vita quotidiana, di misurare il valore delle persone - e anche il nostro - in base a efficienza, risultati, utilità, successo?
2. Chi sono, per noi, le “persone concrete” che rischiano di restare invisibili?
3. Qual è il “tratto di muro” che possiamo ricostruire insieme, senza aspettare che siano altri a cambiare le cose? Quale piccolo spazio di bene comune possiamo custodire o aprire?